



# ANALISI DELLA FERMA

di Cesare Bonasegale

*L'origine della ferma e la trasmissione genetica di questo comportamento.*

Il cane ha ereditato dall'antenato lupo il comportamento della caccia in branco, durante la quale il subordinato (cane) collabora con il capobranco (uomo) per la ricerca e la cattura della preda.

Ed è un comportamento geneticamente trasmesso come carattere dominante.

Ma oltre a cacciare in branco, il lupo occasionalmente si procura la preda anche in caccia solitaria, e ciò accade soprattutto alle femmine poco prima del parto e nella fase di allattamento.

Nella caccia solitaria, il lupo avverte olfattivamente la presenza della preda, si avvicina cautamente, arrestandosi un istante nei suoi pressi per non insospettirla, dopo di che fa un balzo e la cattura.

Anche questo comportamento (fra l'altro comune ai felini) è stato ereditato dal cane e l'uomo ha selezionato quei soggetti in cui l'arresto prima del balzo finale era più accentuato, fino a creare "la ferma".

Come di norma avviene per i comportamenti fissati dalla selezione di determinate razze, la ferma è geneticamente trasmessa in virtù di un carattere recessivo che – in quanto omozigote – ne rende più agevole la fissazione.

La riprova di questo schema ge-

netico fu la documentata immisione agli inizi del 1800 di cani da seguita (foxhound e forse persino greyhound) per velocizzare la cerca degli originari Pointer (diretti eredi dei Bracchi Spagnoli), ottenendo in prima generazione cani che non fermavano ma che, in compenso, correvano più in fretta e con una cerca più spaziosa. A loro volta però quei meticci, incrociati fra loro in seconda generazione, produssero il 25% dei figli che erano fermatori e che allo stesso tempo avevano modificato la loro cerca nel senso desiderato. Ed essendo la ferma espressione di geni omozigoti, nelle successive generazioni la totalità dei discendenti di quegli incroci mantenne intatta la capacità di fermare.

Ma è proprio vero che accoppiando due soggetti che fermano, si ha la certezza che anche i loro figli siano fermatori?.

In teoria si... ma in pratica ci sono eccezioni le cui motivazioni meritano di essere analizzate.

La ferma è un comportamento di caccia solitaria che è in conflitto con il comportamento dell'inseguimento, espressione della caccia in branco e che in alcuni soggetti può avere il sopravvento al punto da soffocare la ferma.

Ma a riprova che il comportamento della ferma è potenzialmente presente anche in quei soggetti che apparentemente non vogliono saperne di fermare, basta intervenire su di loro con forme di addestramento che contrastano l'inseguimento per vedere spontaneamente ed immancabilmente riaffiorare la ferma.

In questi casi cioè sbaglia chi si ostina ad imporre interventi direttamente mirati a provocare la ferma: è sufficiente e molto più efficace scoraggiare l'inseguimento.

Altro argomento meritevole di approfondimento è l'oggetto della ferma, cioè quali sono le emanazioni che provocano la ferma. Ancora una volta il risultato è frutto della selezione.

Dopo che per secoli l'uomo ha premiato la ferma con l'abbattimento di determinate prede, sono state fissate come meritevoli di ferma le emanazioni di taluni uccelli (e non solo uccelli) abitualmente stazionanti sul terreno (ignorando invece quelli che di norma stanno sugli alberi) e di dimensioni tali da essere oggetto di caccia vagante.

Ed è questo il motivo per cui il cane ferma starni, fagiani, beccacce, quaglie, coturnici, galli di mon-

tagna ...ed ignora invece merli, tordi, allodole ecc. e tutti gli uccelli che non sono oggetto di caccia vagante.

Una domanda frequente è se in alcuni soggetti vi sia una predilezione genetica per un tipo di selvaggina rispetto ad un'altra.

E la risposta è "no" con un'unica eccezione (di cui parlerò dopo).

Non c'è predisposizione innata, ma solo un'eventuale preferenza dovuta alle precoci esperienze maturate dai singoli individui: il cane ferma indifferentemente fagiani o starne, beccacce o lepri ed il fatto che un determinato soggetto venga fin dalle prime uscite esposto all'ambiente boscoso o all'alta montagna sarà la premessa per la conseguente predilezione per la beccaccia o per la coturnice.

Ma in queste preferenze non c'è nulla di genetico.

Come ho però anticipato, c'è una eccezione: ed è rappresentata dal beccaccino.

Ci sono ottimi starnisti incapaci di fermare un beccaccino anche se ne incontrano centinaia.

C'è chi dice che è questione di naso, o di cervello, o di attitudine ad una cerca prudente ... e son tutte storie: prova ne siano cani che fermano le starne a distanze mirabolanti ma ignorano totalmente i beccaccini.

Quanto alla prudenza, un vero beccaccinista affronta le risaie o il marais con una spavalderia pari a quella del più irruente degli starnisti.

Altri cani ancora amano sguazzare nei terreni bagnati e – se capita – fermano le anitre ... ma per loro i beccaccini è come se non esistessero.

Per contro ci sono determinate

correnti di sangue che producono sistematicamente beccaccinisti – o quantomeno – cani che fermano i beccaccini (e ovviamente anche tutta l'altra selvaggina).

Ed è una questione genetica.

La spiegazione è che la caccia al beccaccino è praticata solo in certe zone ed in ambienti particolari (risaie, padule, marais) in cui si è creata una tradizione e dove è avvenuta una selezione specialistica di cani da ferma che ha fissato un gene recessivo portatore di questa prestazione. Né è questione di razza, ma solo di individui utilizzati da generazioni in quelle zone proprio per quella caccia: le correnti di sangue di beccaccinisti sono (o erano) egualmente presenti fra Pointer e Setter, Bracchi italiani e Spinoni, Kurzhaar e così via; nell'immediato dopo guerra ricordo che come beccaccinisti erano molto ricercati i Setter Gordon, ma il motivo era che a quell'epoca i principali allevamenti della razza erano a Pavia e dintorni, zone in cui notoriamente si pratica la caccia ai beccaccini!

E state certi che i soggetti così selezionati – se incrociati fra di loro – producono a loro volta cani che fermano i beccaccini.

Un tempo era relativamente frequente la convinzione che i meticcii fossero cacciatori più efficienti dei cani di razza e nelle campagne lombarde c'era chi amava accoppiare due beccaccinisti di razze diverse. Lascio ai lettori immaginare i risultanti obbrobri, che però immancabilmente fermavano i beccaccini, a conferma che quel comportamento non era un patrimonio delle razze, ma del "ceppo" che contraddistingueva i due genitori.

Detto ciò però può accadere che fra due non-fermatori di beccaccini nasca occasionalmente qual-

che beccaccinista, proprio perché il non-beccaccinista, essendo geneticamente dominante, può essere eterozigote e come tale "portatore" del gene beccaccinista.

Se due di quei soggetti che non fermano il beccaccino – ma che sono "portatori" del relativo gene – vengono accoppiati fra di loro, il 25% dei loro prodotti saranno beccaccinisti.

Una volta ancora cioè vale la intramontabile Legge di Mendel.

I miei frequenti riferimenti alle leggi di Mendel potrebbero indurre i lettori a pensare che unicamente da esse dipendano i comportamenti da me analizzati.

Ma così non è.

Io mi limito ad identificare lo schema mendelliano con cui vengono geneticamente trasmessi taluni comportamenti, che vengono ciò nondimeno influenzati e plasmati anche da altri fattori che esulano dalla mia analisi.

Fra questi per esempio l'intelligenza, che però io non sono in grado di definire e tanto meno di descrivere i complicatissimi schemi di trasmissione. Posso solo dire che – a differenza dell'uomo – l'apprendimento del cane non è frutto di meccanismi deduttivi, ma dal cumulo di esperienze di prova-ed-errore.

Mi sento comunque di confutare la tesi espressa da un tecnico cinofilo in un recente articolo, che attribuisce unicamente all'intelligenza il collegamento, comportamento invece indotto dall'istinto di caccia in branco tipico dell'antenato lupo.

Con ciò non escludo che anche l'intelligenza possa intervenire a plasmare tale comportamento; ma per noi è fondamentale capire qual è la sua origine genetica.